

Gabriele Romagnoli

Sogno bianco

romanzo
di un ghiacciaio

Rizzoli



GABRIELE ROMAGNOLI

Sogno bianco

Romanzo di un ghiacciaio

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16495-5

Prima edizione: settembre 2022

Questo è un romanzo. Nomi, personaggi, società, organizzazioni, eventi, fatti storici e circostanze, qualora non siano frutto dell'immaginazione dell'autore, sono usati ed eventualmente rielaborati per scopi narrativi.

Per l'immagine di copertina:

Negli ultimi trent'anni, tutti i giorni, alle 12.00, gli scienziati hanno lanciato un pallone sonda dall'AWIPEV Atmospheric Observatory, alle isole Svalbard. Qui le temperature medie invernali sono aumentate di 6-8 °C, più che in qualunque altro posto sulla Terra.

Esther Horvath, autrice dello scatto, descrive così il suo progetto: «Il cambiamento climatico non conosce confini o interruzioni, riguarda ciascuno di noi e avrà un impatto su tutti, eppure i suoi effetti sono maggiori sull'Artico. Studiarlo ci può dare un piccolo anticipo del possibile futuro della Terra. Più conoscenze acquisiamo, migliori saranno i cambiamenti che possiamo attuare sul lungo periodo. Ma sono qui anche per ragioni personali: vorrei che tutti vedessero questi posti bellissimi e al contempo rudi e fragili, così che sia chiaro a tutti che bisogna intervenire non solo per noi stessi ma anche per le generazioni che verranno. Mi ritengo molto fortunata per essere stata una delle poche persone che hanno visitato questo luogo prima che scompaia».

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Sogno bianco

Prologo

(2037)

Apriva gli occhi all'alba, con la sensazione di aver sognato, ma senza riuscire a ricordare cosa: come un volto che non affiora dalla memoria, eppure appartiene a qualcuno che si è conosciuto. Le succedeva sempre, fin da quando era bambina, fin da quando aveva ricordi delle sue notti: ne sfogliava il libro, era convinta di leggere, arrivava in fondo al capitolo e si accorgeva di avere soltanto girato le pagine, pagine bianche.

È il sogno bianco, le aveva spiegato lo psicanalista. Sua madre ce la portava da quando aveva cinque anni, subito dopo il trasferimento nella città di Milano. Era cresciuta con quella specie di zio del lunedì e giovedì pomeriggio, in alternanza con le lezioni di nuoto e di pianoforte. Appena raggiunta la maggiore età aveva deciso di smettere: con il nuoto, con il pianoforte, ma prima di tutto con la psicanalisi. Sua madre c'era rimasta male. I suoi sogni erano rimasti bianchi. Usciva da un palazzo senza porte, senza finestre, si voltava a guardarlo ma non c'era più e non ne aveva memoria. Da dove era arrivata? Da un sogno bianco, appunto.

Conosceva definizioni e classificazioni scientifiche. Metà delle persone ricorda i propri sogni. Dell'altra metà il venti per cento non ricorda niente, al punto che è convinto di non sognare mai, il trenta per cento di cui faceva parte lei aveva quell'impressione di aver sognato, ma se gli chiedevi che cosa, non riusciva a evocare niente.

Perché dimenticavano? Non accettava la spiegazione più semplice: aver sognato proprio il nulla, come se le avessero con-

segnato un pacco vuoto. Non la convinceva la teoria dell'esistenza di un confine tra diversi momenti del sonno in cui non avviene niente. Troppo poco seducente. Restava l'ipotesi della censura: il sogno esiste, ma chi lo fa lo cancella, lo sbianca, per non doverlo ricordare e farci i conti. È una fantasia che ci si proibisce da sé. Che cosa stava cercando di nascondere a se stessa?

Adesso ha cinquantaquattro anni e ancora non conosce la risposta.

Apri gli occhi all'alba, ma lo fa nel sogno. Scosta una ciocca di capelli biondi che le fa il solletico sulle ciglia. Ha mani da pianista anche se ha smesso di suonare: la sua tastiera preferita è stata, negli anni a seguire, quella del computer. A svegliarla sono stati passi nel corridoio, fuori dalla stanza in cui si trova. Passi pesanti, e si stanno avvicinando. Lei ha l'età di quando interruppe l'analisi e tutto il resto. Si sente giovane, ma già sconfitta. Indossa un camice bianco, è in una camera dalle pareti bianche, le sembrano imbottite, poi si accorge che sono ricoperte da un sottile strato di gelo: è una cella frigorifera, o qualcosa che le somiglia. Non sa perché si trova lì: nei sogni non si ha un passato, neppure prossimo. Cerca di alzarsi dal tavolo su cui è sdraiata, ma non ci riesce, prova un dolore attutito. Si rimette giù, guarda il soffitto, la luce si abbassa, procedendo verso la totale oscurità. I passi si fermano a breve distanza dalla porta. Fa uno sforzo estremo e si solleva, lasciandosi all'uscio, lo spalanca ed è allora che vede il ghiacciaio davanti a sé, senza confine. Ha freddo, indossa soltanto il camice che adesso le va largo, le maniche sono troppo lunghe e penzolano oltre le sue mani di bambina spaventata che fissa qualcosa davanti a sé e pensa: al risveglio dovrò dimenticarmene. Cerca di mettere a fuoco una forma scura a pochi passi da lei, ma la distrae il rumore dei colpi sul legno. Se la porta è aperta, come possono bussare? Che cosa vogliono? Chi stanno cercando? Le gambe non la reggono, scivola sulla superficie gelata e precipita verso quella massa scura che vuole a tutti i costi evitare. C'è un solo modo: svegliarsi. Se lo dice nella mente, è un comando: devi svegliarti, ora!

Lo fa proprio mentre la porta si apre, sbatte le palpebre, dimentica.

La stanza in cui si trova adesso è simile a quella del sogno, ma le pareti sono grigie. Il vestito che indossa le va largo, ma è blu chiaro. Sul muro è appesa la fotografia di una montagna. Il letto di fronte al suo è vuoto: la compagna di cella è stata trasferita il giorno precedente. Sulla soglia c'è una donna in divisa che la osserva. Lei la riconosce, anche se ha uno sguardo diverso dal solito. Negli occhi della guardia ha sempre letto il disprezzo per chi poteva avere una vita in discesa e invece si è buttata via, per sentieri laterali e piste senza sbocco, finendo per cadere una volta di più rispetto a quelle in cui era stata capace di rialzarsi. Le persone semplici a tutti perdonano, tranne a chi si complica l'esistenza. Spesso confondono la facilità con l'agiatezza. Considerano l'inquietudine un lusso. Più facile comprendere chi era finito lì per aver commesso un furto rispetto a lei, che aveva infranto la legge in nome dell'ambiente. Una stravaganza, un passatempo, un vizio. Improvvisamente in quello sguardo è affiorata una scintilla di compassione. Si alza sapendo che sarà un giorno particolare. La guardia le fa cenno di seguirla. Lei le va incontro, la sovrasta in altezza. L'altra si gira per evitare il confronto. La sua camicia è madida di sudore, ciocche di capelli si sono attaccate al collo. Mentre le va dietro tocca l'orologio per accenderne il quadrante e avvia la funzione termometro: i gradi sono quarantatré, nelle previsioni un sole rosso fuoco domina il mese intero. Quando entrò in carcere la temperatura media in quel periodo era di cinque gradi in meno. Toglieranno un'altra ora di acqua al giorno. Era scritto che sarebbe andata così, ma era una pagina che tutti scordavano dopo averla letta. Non è questo il suo pensiero principale mentre le viene aperto il cancello del corridoio che conduce agli uffici amministrativi. Vede, al fondo, la porta della direzione, già socchiusa. Intuisce che oggi sarà liberata. Non sa ancora che il mondo da cui ha avuto origine è finito.